

**VISIONE POEMETTO
PER LA MALATTIA E
GUARIGIONE DI SUA
MAESTÀ IMPERIALE
REGIA...**

Pellegrino Salandri



LA VISIONE

POEMETTO

PER LA MALATTIA E GUARIGIONE

Di suo Magni Imperiale Regis Appositor

L' IMPERADRICE

REINA D'UNGHERIA E BOEMIA

DEE ARTE

PELLEGRINO SALANDRI

PRIMO OPTIMAR DELLA SIGMATERIA DEL TUD-BOHEMO

E MEMBRU DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE

E DELLE LETTERE DI MANTOVA.



*Di tante cose, quant' è da vedere,
Del mè potere e delle mie tentate
Ritornesse la grazia e le salute.*

Don. Pand. Cant. XXXI.

*Indica più dell' ECCELLENZA VOSTRA parve confuso , e
 non più categoriasi ed esibire nel doppio movimento .
 Questo Voi come ottimo Moderatore aver chiamato a par-
 te noi tutti feramo del debito , cui del vostro grado .
 Non è stato il vostro coraggio , che un semplice e vero
 confuso all' uomo vostro , ed avere avuto il piacere di
 farvi la più una effusione confusione di affetti agli
 affetti di esso , al punto una riferimento con pieno aggra-
 diamento la significazione , qualunque ella fosse , del vostro
 grado . Avuto da questo pensiero vi offre un Poema
 detto della confusione , e della gratitudine . Degna-
 tosi , ECCELLENZA , di adre il sentimento di un fedelissimo
 Indico della Maestà Sua , e quelli di uno , che depen-
 dente immediatamente da Voi , da Voi medesimo , e della
 grande vostro disposizione ha preso aggradimento i movimenti
 di poter affetti , affezionato , e caldeggiando e misura
 del argomento , e di unirsi , di unirsi , e dell' esempio ,
 che un vero Voi somministrano . Ebbene questi nel farvi
 sul una spinta , e sul tale avere , che malgrado le occupa-
 zioni , che per se le restringono , fatti delirarsi , e devoto
 pervenire nel giusto affetto , che forma il più delle nostre
 parole più fedeli , che come vostro e Voi accorrono , e in
 Voi riprova .*

Canto



L



Avro fringillato a Lui, ch' unico,
e solo

Ai Vassalli, e ai Monarchi arbi-
tro impresa,

Che l'ordin canga alla natura,
e al fiato,

E fa sempre quel è, farà quel era.

Che la speme al timore, al gradio al duolo

Controspira, come la sfera con sfera,

E verà, e mezza ovunque il Sol si aggira

Di Piccade i colori a quei dell'Ira.

A 3

Cento

I I.

Canto sciogliamo a Lui, ch' or trota arriva,
 Ed or le aggiunte acuto sprone al fianco,
 Quando gli Enep il suo flegma urta, e calpesta,
 O quando è pago, e di poter già fianco,
 E con l'insistenti aura, che delfa,
 L'alta spelpato arriva, e l'ossa bianco,
 E fa di un guardo al lamppeggiar ferreo
 Ripellalar la gioia al picco in seno.

I I I.

Nando de' suoi d'acuti Angiol le piume
 Bate l'evi per l'etra, e fide, e fonde:
 Or di bianco Garzon forma, e cozzante,
 Or di ferro fiondiante, e moto pende,
 E più fottile, che permeante luce
 Nello obbietto il passaggio a lui concede,
 Che si avventa, si sfonda, o si allontana
 Più che nebbia fugace, ed ombra vana.

Quale

I V.

Quar ministro del Divia sacro:

Percepia tremendo alla vendetta,

Fra i labbri tien vivo spiranti ardore:

Ignita spada, e in mano arco, e fucila:

Fon gla elementi la guerra, e a' chon furore

La folgore trifida, e l'aria indetta.

Ben io lo vidi un giorno, e vidi cose,

Che m'acciogo a temer, con' Ei m'impole.

V.

Servanti l'arte a molinar del caso

Alle vallate mie giacendo intorno

Là dove Miro al Padic Marcio accorto

Elbe la cella, e il naticol soggiorno,

E dove il Lago si refriger tutto,

Che fa poi nel natio furore ritorno,

E dall'angustia chiuso etibol sporda.

L'illustre nome in Po lascia con l'onda.

V L

Quando da lunge un tuonar fredo ascolto,
 Che la Campagna ingrossata di spavento,
 Il Ciel si annubila, al Sol si copre il volto,
 E per notte affrettata appar già sperto:
 In vortici e il compresso aere circola
 Del malinconico fular del vento,
 Allentati forate, e per che avvenga
 Al fulgor nero del sofferto lampo.

V I L

Ripon la falce il Villanello, e fuggo,
 Lasciando spaventato a mezzo l'opera,
 E l'ho, che in suono lamentevol maggo
 Ratto al prescpe di candar s'adopera:
 Fuggo anch'io, che più nero il tuono rugge,
 E all'auri terro non già il nerbo e foga,
 E della Casa in balla parte oscura
 Attendendo il fin della fatal sciagura.



V I I I.

Già muto rea di color vario aspersa
 Le squallide funesti ale distesa,
 Onde su i campi serroposti versa,
 E muto pioggia in grandine densata:
 Dal gel la spuma è in un balen dispersa,
 Che tocca l'etere fumante accidentato,
 Ove la grandine procellosa cade
 Ombra più non appar d'erbe, e di bade.

I X.

Ben più forte face spinga la testa,
 Poi anche indietto un mos' ancor mi sfiora,
 Qui la ruina universal già desta,
 E che ognora più cresce, e si rinfiora.
 Cade la vite deliqua, e molla
 Dell'olivo unico sull'agrade forma,
 Resta del gelso al ricco manto appena
 Qualche lacera fronda in sull'arma.

Pascolo

X.

Parco lo sguardo al Cielo affiso,
 Quel che fosse, come di stucche tubi,
 Vegga nobil vapori, e in lor nido
 E sparsi figure e quadri e cubi,
 Poi vegga maraviglioso Angioletto affiso
 Sul dorso spalar di foca nubi,
 Color cangiando col cangiar di loco
 E son son le braccia, e l'ale sue.

XI.

Al perentio alpetto lo caddi al piano,
 Che un monale termin tutto m' affisse,
 All'amarro così co'bra la mano,
 Si levò il crin, faddò la fronte, ed allie;
 Fissi, pietosi, chieder volca, ma in vano,
 Che il labbro aprissi a parole non valte,
 Finchè l'Angel gelò: Soggi, che far?
 E kello, e irrigitato io mi tornai.



X I I.

Un insolito ardor allor m' accese,
 La vista ne sostenni a faccia a faccia,
 Il libro suo fern l'altra riprese
 De' spirti a regular l'oscura traccia,
 E all' Angel, che non duro a me discese,
 Stesi supplici, e aperte anche la braccia:
 Egli a me s' avvicinò, e l'ignee piume
 Fendean colar di un benigno lume.

X I I I.

Alor vola la supplichevola voce,
 Quando l'Angel proruppe: Ah ben lo veggio
 Qual raso in te d'io, qual duol ti cuoce,
 Che il mal ti preme, e ti speranza il peggio:
 L'origin prima fia del colpo atroce,
 Onde quelle Campagne ardo, e furebaggio?
 Ben sai, che dal suo fallo è l'uomo affitto,
 E che fischio il flagel dietro al delitto.

E G

XIV.

E se ancor non ti basta, e me non ode,
 Fo che al primo faccoda altro sigello,
 E ti attraggan, siccome cane, e ti anoda
 Anello di catena in altro anello,
 E t'anco leduri, e del suo mal par gode,
 Al danno estremo in sen lusinga il ribello.
 Tal l'Egitto percosi, e lui che giacque
 Freddo immobile giombo in fondo all'acqua.

XV.

Ma la fortuna, ond' or piangi, non basta
 Se resti tu da cangiar vogliar in sorte:
 A quelle spinge altro sigel forzasta,
 E più grave di quel, che lo preverte:
 Or con l'Im Clementia in Ciel contrasta,
 Che ad aver speme a Dio fusi preghi porse,
 E me irrida, perchè inaspetti a te mortale
 Quasi in tela ti pinga di bene, e di male.

Quando

● 11 ●

X V I.

Quando in Italia il Reai Pino venne,
 Quel Anno lieto offer dovese contento,
 Turbato il reor, ne ricadde l'autunno,
 Mentre del Regal Zoo sul fido ammontato
 Scosse marbo crudel l'umido panno,
 Dura cagion d'inconsolabil pianto,
 Subben, chiuso al Mortali, spei le ciglia
 Esclamando in Dio tra Spella, e Paglia.

X V I I.

Anno le inopinate arce scilibr
 Sirottar sull'Eno attornato nel piacque,
 Delle Terra squarcio l'ancz latibire,
 E a più voragosa flazze ne trassè l'acqua:
 Di una mano de un dardo orror fanchet
 Avvolto l'altitudo Orbe si giacque,
 Poi propizio fu lui d'ella la palma
 La commossa natura lo posò in calma:

Fine

X V I I I.

Finché Europa il suo danno, ed il sombiano
 Si ricovera di funerea gola,
 Ma l'Eroe, che di Padre, e di Reggente
 Compiti appieno avea gli uffizj, e il zelo,
 E a nuovi Itali Imperi alza, e collimate
 Fosse la base sull'Austriaco Scolo,
 Delle sue glorie in Terra al sommo giunto
 Crefcer più non possa, che a Dio congiunto.

X I X.

A quella accento, e a qual, fin me dica,
 Eccader in questo di s'apre il sentiero?
 E d'una in altra dolocosa idea
 Gira l'incerto pavido pensiero:
 Ma l'Angelo, che quanto in me s'è erco
 Fido contempla nell'eterna Verè,
 Ad uno ad uno i tuoi pensier comprendo,
 Dissi, e fur paghe le tue voglie intendo.

Allor

X X.

Allor dal volco habbo a me sul volco
 Un altro spàs di Paradiso,
 Allora io fui da tanta luce avvolto,
 Che mi parve del sol sì esser dritto:
 Mentre l'irido guardo intorno ho volto,
 Nè i campi più, nè l'Angelo sorriso:
 Tutte degli occhi in un balen mi sparse,
 Ed alme Teme, ed alme Ciel mi apparve.

X X I.

Come fu Solo al tutto cerchio eterno
 A veder cose non vedute altrove,
 Sgorsava mi fante dell'irapaccio eterno,
 E son rapto in piogge a me non muove:
 O fia forma dell'altro spensiero,
 O della luce, che in me dolce piove,
 Orda l'aere tempestato in fogli obbietti
 Fa che prendea diversi voli, ed aspetti.

X X I I.

All' Irle con fiorigia il paro

Raggio sol, che il cristallo uoglio pentiri,
 Così Amfice inchiusa all' aere oscuro,
 Lume a lume opponendo, e vetri a vetri,
 Emerge la del bianco opposto mare
 Mille immagini liete, e moltri vetri,
 E così veggio io pur, o pur ch' lo veggio,
 Ne il core brander io, l' Iste, e la Reggia.

X X I I I.

Non le vie popolari, o in ricchi templi

Le barbariche spoglie in vano aspetto,
 Non d' Asiraca Pieri gli Augusti cinghi
 Di meraviglia, e riverenza obbietto,
 Fan che il ciglio s'arresti, e li contempli,
 Gl' altro l'alma rapisce ardente affetto,
 E spinto è il guardo, ove fia ove amare
 L' Angusto miral Talamo appaer,

Sopra

• 17 •

X X I V.

Sopra vi posa l'abbattuto furore

La Bavara WALBURGA egra, e dolente,
 Ah! che lo sparto a me tremo, e vien manco,
 Che commosse dal duol troppo di fente.
 Chè può veder l'AUGUSTO al lato manco
 Indarno dal riparo impadente,
 E WALBURGA obbliando il suo periglio
 Nel ciglio a Lui malto firmare il ciglio?

X X V.

TERESA anch' ella è sì desico lato afflù,

Da tenera Fictale arde, e s'irilla,
 L' una sull' altra è immobilitamente sù,
 Ed effreno i sospiri, e 'l pianto stilla:
 Senteli in core a riveder d'ELESA
 AUGUSTA, a cui nel core Amor scolpilla,
 Tenete bacio all'egra fronte stampa,
 E fra 'l duolo, e l'amor gola, ed arampa.

E

Mm-

XXXI.

Mentre io ripo, e di pianto ho il volto spento,
Tutto sparisce, come al vento polve,
O che il raggio si taglia, o che in diverso
Modo agli occhi benéfico si vola.
L'Angel repente irruce, al Ciel concesso,
E il raggio, che in lui luce ancor s'incrosta,
Ma scolorito in viso, e mesto quanto
Lui, che per nullo arreso inclina al pianto.

XXXII.

Deh per pietà con fronte al fual girata
L'aise scambiar: tue poschè cangiali?
Perchè di scolorare i dolci sui,
Onde i fulgidi crini a te formasti?
Ed ai fuggisti: Già dall'altro assai
Di lagubre spettacolo mirasti,
Di quel che fa un poce, e più funesto
Se vedessi i principi, ascolta il rito.

Infetto

X X V I I I

Insetto forse in voi natura posò,
 Che nuovo agguato inciampa al river frate,
 E nell'inc del cor fibre l'afisce
 Consolo alla primiera cura vitale,
 Nè l'istinto fivella mortale
 Arta, ed ingegno a riparar non vale,
 Che nel proferto istante a poco a poco
 Si frusta, si dilata, e scoppia in fioco.

X X I X.

Questo a WALBURGA dalle vie del sangue
 Emerso, e fuori geminar si vide,
 Però qual la Gorgesi afflitta lingua
 Fra invade language orre orribile,
 In brevi di cadri pallida, e langua,
 Come piglio, che il vomere recide,
 Così avventa d'ELISA, cener, e voto
 Di virtù stampo nel Germano Impero.

X X X.

Ma lontano ch' arde per l' altrui salute

D' AUGUSTA il cor, come pietra per volle,

Ahi quasi da montifera gente

Va suggendo il veser col libro malle:

Già impallidisce, e l' di terro alla citta

Passa l'umor, che dentro servi, e bolle:

Sembra in frequenti segni, ond'è macchiata,

Da un circoio d' Ape letta.

X X X I.

Tuqar, e fuoco l'ulato raggio, e oh vista,

Onde ho di gelo ancor l'anima inghiotta?

Vidi dall' Ima uscire oscura, e esita

Nube di fumo conglobata, e d'ombra.

Crisco, e cruscando maggior spazia acquista,

E già del fante anche le spade alombra,

Sopre, e farsi di schelero in fimbriata

Morte a' ala, e alla Reggia il passo strama.

Circo

X X X I I

Cinge d'intorno alla incavata tempia
 Doppio ramo d'alloro un sacro, un verde.
 Parrido fuso sfida, e picciol n'empie
 Fida, che all'aria poi vanta, e disparte.
 Sparso il furo sue voglie inique adempie,
 Che le vite migliori schagge, e perde:
 Molte percosse fur, le fure molte,
 E tutte vanno nel suo furo involte.

X X X I I I

Entra, e vi mien taceti in disparte
 I Genj della Gioia, e della Pace;
 Fra i sospir tronchi, e con le treme sparte
 Siede Pace, che si fida, e tace:
 Con la Speme il Timor or torna, or parte
 Fido a lei consiglia, e in un seggio,
 Or passaggio il Silenzio, or l'aria fere
 Mute fiam d'ulani, e di preghiere.

X X X I V.

Legge, e Sole nascente, e al fin s'arresta
 Della Senna d' AUGUSTA in falla foglia,
 Che a fronte di TERESA in lei si desta
 Quel pari, che di furor la spoglia:
 Intorno guata fin ridente, e mesto,
 Qual chi sospeso è tra letizia, e doglia,
 A quell'oggetto i guardi e a quel divide,
 Che spemol più grande unqua non vide.

X X X V.

Alle stanzate sponde intorno vede
 Starsi chine la fronte in veste bruna
 L'olme ardire Virth, di cui fu creata
 A Lei caso, quant'è caso a custodia,
 De' Popoli l'Amor, la matra Fede,
 Che base alla Concordia è prima, ed una,
 E la Costanza, che qual firme scaglia
 Di Fortuna spezzò l'ira, e l'orgoglio.

Vede

X X X V I.

Vede il Diritto ai Subditi dritto
 Sedersi accanto alla Ragion di Stato,
 Libero Omaggio con unil Tributo
 Fra l'equal bilancia, e l'brando stato,
 Il balzante Consiglio ad arte avuto,
 Con l'arcano Segreto in guardia è dato,
 Possano, che al Disegno il velo oscuro
 Ne toglia sol, quando è ad alzar contare.

X X X V I I.

Vole, che AUGUSTA mirigar non pote
 Inventa all'altri ben l'accola brama,
 E già la velenosa agita, e frange
 Ampolla, e le fegate ne richiama.
 L'altro chiama, e la mortale rota
 Per la Stama impreggia, e si disama:
 Oimè, che veggio! Ah delle infante foglie
 Or ch'è la vista per pietà mi toglie!

X X X V I I I.

Di repentea face uide la Senna
 All'apparire della mille' Arca,
 Ove si ascende il Pan, sola spargenza
 Nel gualo effrena d'onde al Ciel si vena.
 C'ha il Pan TERESA, ed ha sembianza
 D'Alma, che sia del fin libera, e franca,
 Ella in Dio gode, ma di fuori sente
 Palpitare il flagello, e lo sperante.

X X X I X.

Giace l'orrido Ercle in quel profondo,
 Le belliche dal crin piuma divelle,
 Che scosso dal premier tuon il secondo
 Colpo fatal dalle nimache felle.
 Alle Germane gl'istri usche al Mondo
 Si spargono d'orror le luci belle,
 Della tenera Madre al destino crudo
 Far dolan di sì felle segno, e scudo.

Don

X L.

Ben pago son, che il variato lume
 Togliammi al guardo la fanciulla forma,
 Qual può d'incanto procelloso fiume
 Riparo, e sponda solennar la porta?
 Qual forma mai, se non poter del Nume
 Richiama il dardo, e nel cuneo l'affirma?
 Dove avviene lo stampo? E come, e d'onde?
 Ma non temere il filo Arquel risponde.

X L I.

Mentre miro ti vedi, e a te ragiono
 Altroue lo vo più della sua speme,
 Batta ch'io ti voglia, e ad un istante io sono
 Moltiplicato in uno, e in altro lito:
 Non come voce, a cui s'addoppia il suono
 Dell'ore l'ondeggiar di filo in filo,
 Ma nella mia sostanza, e a un fil mio corno
 Mi riproduco, e l'ali al volo impugno.

Scrittura

X L I I.

Senza partirmi dall'angusta chiodra,
 In cui stabile, e fermo ho il mio riposo,
 Quando l'Augusto Letto a te fu messo
 Ero presente in molle satura ascosa.
 Io fui, che l'incassai pallido mesto
 Fel sulla soglia rimaner percoso,
 Spirando ai Girosolani il bel dolo
 D'offrire incensi, e pagar voti a Dio.

X L I I I.

Mi volli a Lui, cui seggio ognor vicino,
 E dal cui fianco mai non mi allontano,
 Che d'Austria, e Italia in man tiene il destino,
 E de' Regni, e del Re guarda l'arcano,
 Della cui mente, e opre quasi divino
 La forza, e il modo misterioso è vano,
 Che fu ai circenti della doppia forza
 Ceder da saggio, e contrastar da forte.

Vedi

X L I V.

Vidi Lui, che pel Regno aggar lo scello
 Il petto ai rischi più fatali opposto,
 Vistolo quasi dalla doglia oppresso
 Infra mille ondeggiar cure affannose,
 E del periglio dell' AUGUSTA impresso
 Nuova in pensiero assie serie di cose,
 Ma degli affetti a Lui fra l' turbato fiore
 Scintillò mia mente quello pensiero.

X L V.

Qual dei Monarchi al di porgere vita
 Può l' uom, che striscia come verme al suolo,
 Nelle mani di Dio posta è la vita,
 A suo piacer la dà, la toglie ei solo.
 Al postumeo la preghiera unita
 Del Popolo tremante il piango, e l' duolo
 Eguali al Cielo: al Popolo, che prega
 Firato al Ciel concessa usqua non nega.

X L V I.

Il Popol quindi disgorrita in chiamo
 Dei tacitati alberghi, ov' era chialo;
 L'Artefice ai mieti detti, e 'l Fabbro grama
 Troncan dell'artel il magliero, e l'aslo.
 I bovi l'aratro, la barchetta e l'arua
 Lascia il Fabbro, e 'l Pelator confuso,
 Accorre al Tempio, i Sacerdoti affonda,
 E le antiche promesse a Dio ricorda.

X L V I I.

Quindi il caso divulga, e 'l lido s'empie
 Ove scende TERESA il nuovo Parte,
 E dove sorge il memorando Tempio,
 Sento a Colui, ch'è all'uso sempre, e confetto,
 Ove Passava di fortuna d'esprio
 Tiene ai pompini d'oro il lauro attento:
 Del nullo suo effluar fa l'Esso,
 L'Odore, l'Elba, la Maddera, e il Reno.

Setta.

X L V I I I.

Stetti repente ove l'Augusto Carme
 Dell'italica Arca il fero governo,
 Col re rintegra le speranze insieme,
 E di Padre, e Signor le voci alterna,
 E nel garbato locuto trunco, e fermo
 Tien le pupille alla virtù costante:
 Ma più che altrove fia con l'ali protte
 Dove l'Adda, e l Tevere alzan la fronte:

X L I X.

Tu fiedi l'Eroe, che dal vetusto
 Cippo FIRMIAN degno Germoglio fuo,
 E col pensier fido, e col robusto
 Ingegno in latti dell'età precorre,
 Che fra le cure, onde fu sempre cauto,
 A Se presente, e sempre egual si fiede,
 E fra i genti più miti, e i di felici
 Campo di pace ai mansueti uffici.

Compiti,

L.

Compie, ad ufficio in onore scano
 Della Donna d'Isabris i figli regge:
 Seco col libranor Consiglio iloro
 L'Opera macina, e la perfeta Legge;
 Seco Qualtra, che l'ufficio al dano
 Previda toglie, e l'officio corrugga,
 E Super che aduando i suoi spari
 Fa il Commercio florir gl'Ingraggi e l'Arti.

L. L.

Giunto al gran CARLO, a lui fratello, e reo
 Della fatal sciagura il tristo avviso:
 Mille pensier volge, e matura Ei l'uso
 Tacito doloso intento a fiso;
 Or se ragiona al Ciel, se parla or seco,
 Tutto del caso il duol partendo in viso:
 Flamma gl'ispirò al cor: l'alma già scotta
 Che il gran periglio avrà difesa, e sberna.

Isabris

● 3 : ●

L I I.

Infuria il fu, che a' duri suoi di fuoco,
 Di gelido pallor frena la furia,
 Squarcia le vesti, il nudo sen paventa,
 E il sol di CANTO d'ardor procura,
 Fra le spoglie al Ciel preci dante
 Già precipita al Tempio, e l'Are abbraccia,
 Respira poi, che di pira s'infuoca,
 E Ambrosio, a lei folto uola, irruca.

L I I I.

Invoca Ambrosio la Real Donella,
 Nuovo incremento dell'Eternità Plena,
 Col d'oracolla virtù l'aura bella
 Per infusa aura s'orna, ed ammansa,
 E col l'Australe Ciel qual nuova Stella
 Aggiunta a' cerchi suoi più oscura, e vasta,
 Onde schiol vati gl'infusi archi all
 Che d'un Angelo Dono il di s'apprende.

Opera,

L I V.

Ora, o FRANCESCO, fa de' tuoi consigli,
 Che l'Austriaco gran Prince a noi dà doni,
 E il Coppo antico, che m' chiese Figli
 Diede Monarchi ai più sublimi Troni,
 Del grande Imetto nuova forma or pigli,
 E l'esito splendor compie, e corona,
 E giusto è ben, che quel, che diede altra
 Or dall'altro racova, e torni a Lia.

L V.

Or Tu vedesti quel che di Mantov' avvenne,
 E sola dovrai fante ai di vestan,
 Quand' è che Tu FRANCESCA coli sostiene
 Mantovano Cantor fra i meno oscuri,
 Delfa, e allargando le dotate penne
 Nimbato a me isole de' tuoi più puri,
 E mi apparenz diffuso in un illustre
 Ordine di Voti, e di Preghiere fante.

Oh.

L V L

Oh quanti obbietti di pietà, di sode
 Passio di mano in mano a me d'arruol?
 Nella cum a Gagliasso ledito Sole
 Ve' del suo primo onor gli uguali aruol:
 Ben E' dagli Altri con letizia or vede
 Come an virtù TERESA ancor l'arui;
 Scendo, e li agguo in mano a' Sacerdoti,
 E n' accompagna il libel Canto, e i Vetri.

L V I I.

Carlo anch' E' vanto de' Pallori Ingles
 Secolo a veder dallo Stellato Trono
 L' Arc garmare, e i Militar Dolibri,
 E i brandi a lampeggiar del Ciel par dono,
 Che dell' Aquile uguals, e de' Colibri
 Salda difesa, e prima gloria sono.
 Oh al Ciel Carlo ritorni, e i Vetri porti
 Degli Eterni al Dio, al Dio de' Forti.

L V I I I.

V'è nel sacro ad Andrea Tempio che il bianco
 Unser nel trito Vaso al Sangue misto
 Seda tutto, che dal Divino farao
 Lungo l'alta crudel sparga la viltà
 Mincio ricorda in volto ardito, e franco
 D' AUGUSTA il Nome al glorioso Acquisto,
 Certo, che sempre a Lei gemini, e frati,
 E giovi ad Uim, se bello per tutti.

L I X.

Qui le Vergin prelate, a cui non ardi
 Vana l'altrezzo alla lercia stampa,
 Lì al Popol sacro, che sotto s' annidava
 Di Francesco, e Domenico il rampo,
 E quel, che fù in Beato i guardi,
 Se i vestigi di lui non' ome stampa,
 Levon la bocca al Ciel, levon la fronte
 Come di Gioia il Confortier sul monte.

Nel

L. X.

Nel vasto Cerebio al Po vicino

Da Marida già un tempo al cerer nido,
 Pronto andò alle fiamme Pellegrino,
 Sello sostegno al minaccioso Ido,
 Salva Arabi incensi al Pan Divino,
 Salve incenso il supplichevai gioio,
 E fuori usato appar lieto, e tranquillo
 L'Orfano rifioruto, ed il Papillo.

L. X. I.

Ma il vigile Pastor, che in quelle mura

Il nome dà Pascha alba, e solenne,
 Pastor, che giunse per comune ventura
 Nella Vigna di Dio dell'ora prima,
 Arto di zelo, e da amorosa cura
 Pubblici a noi devoti ornò intima,
 E fu dell'Angel apre il bel d'iso,
 Ch'Èa commercio ha con gli Angeli, e con Dio.

L X I I.

Fra l'antro il rito a Lei, che in Ciel Reina
 Siede, e ad Arctifida regione levante,
 Che dall'onor di Ircinia vicina.
 Spello scempò la Mantovana Gente.
 Già paga il Sole appena alla marina,
 Che il sacro bronno rimbombare si sente:
 Lo spella al Tempio il Popolo sospeso,
 Fatti l'uno dell'altro scempio, e scorta.

L X I I I.

A manca entro le forche corine
 Si chiude sull'Alme l'Angusta Immago:
 Fan marmoree colonne alabastrine
 Fra le pietre di Lida un ordie vago;
 Oppe armisande intorno, e peregrine
 Spiega induthe pannello, e vigil ago,
 Dalle parca in tanto onor giulive
 Pondon a mille Immagini volere.

La

L. X L V.

La bella Madre del Divino Amore

Della sacra Aera rivestuta inspiega,
 Ancleno anch' Eì della sua tomba sacra
 Nuova di Certo Amore dolce aura spirò:
 L'ardente uolo, e l'incerto suo core
 Nell'affidèl scorbante ancor si nutre,
 E ad una ad una le dilette Agnolle
 Conosce, come lui creobber quelle.

L. X V.

Par che il uolè nel Togati Patri

Della spada di Cesare custodi,
 Onde vegoglio, e serena indano latri,
 E indano l'ingordigia ordisca fudi.
 Ancleno anch' ella in di turbida, ed arri
 Colte de' sacri consigli etene lodi
 Scherano al Tempio, e alla Reggia insieme uno
 Di Matilda i diritti, e quei di Dio.

L X V I.

E lei Marida dall'etere discese

Spreca i Vassalli antichi alle preghiere:

Ricorda il dì, che il braccio Anselmo in alto

Levando, benedisse alle, e benedisse,

Quando vittorie dal notturno assalto

Liete tornar le Marmoree schiere,

E vuol ch'abbia in Anselmo egual sostegno

Chì a lei s'aggiunga, e le successe al Regno.

L X V I I.

Entra ognuno nel Tempio, e le ginocchia

Al voluto gran Dio paga tremanti;

Quinta a ritrarsi si volge, e s'inginocchia

All'adorato Simulacro avanti:

Ardon le luci, e il rimbombare crolla

Atto per entro agl'Incensier fumanti,

Ed aor gli si diparte il Popol folto

Intorno all'Ara vanamente accolto.

L X V I I L

Gli vengono i pacifici Leviti

Col bianchi Livi, e col purpureo Muto,

Tu per Giovanni ti presenti sì Riti:

Con l'arista Tura, e 'l Lino dato:

Nella Claustra aspietta Accenti intesi,

E i due Ministri, che tu stesso accenti

Del Fido bipartito i lembi alati

Tu per per riverenza alla due lati.

L X I X.

Eura il sacro Senato, e fece il degno

Capo nel vello onde l'Altare è cinto:

Fa in Paradiso il rescritto segno

Il Pontefice fatto all'opra accinto.

Scende l'altra riva dall'altro Regno,

E di piedi scende il dolce istinto,

La lingua, e l'or Padre del Ciel ne monda,

Fa che l'uffito al buon dio risponda.

L. X. X. I

Il Padre invoca, ch' ha sugli Astri impero,
 E l' unico peopolo ispira a un tempo, e ascolta,
 Quella che Padre ebbe il divin pensiero,
 Indi Natura ha riparata, e scelta,
 E Lui, che d' Amore nacque, anzi è Amore vero,
 E l'Edifizio in Tre spartì e in Un raccolse,
 Che de' superni laudi esser
 Presso fu noi misteriosa spaur.

L. X. X. I.

Maria s'invoca, (colò il gran Nome appena,
 Che il velo dall'Immagin si fora)
 Che a Dio dà vita, che di grazia piena,
 Fu de' Vergin la prima, e casta, e pura,
 Amabil più di cosa alme terrena,
 Miravigliosa del gran Dio sacra,
 Che non ebbe sìel prima o dappoi,
 E il gran Tempo circumbonda: ora per noi.

Vergine

L X X I I.

Vergine fuggia d'ogni lode degna,
 Lucido Specchio di giustizia, e fede,
 Per cui gaudia, e salute al mondo regna,
 Vaso d'onor, di Semplicità fede,
 Porta, e Stella del Cielo, Arcs, ed Insegna,
 Che li celesti Canadi prende,
 Regina de' novelli, e priichi Erei,
 E il gran Tempio rimbomba ora per noi.

L X X I I I.

Poi mista incenso alle parole sacre
 Versa nel fuoco, cui brev' ora ferra,
 Chiaro tre volte lambrca, e l'ondeggiante
 Turbalo tre volte abbatti a terra:
 Indi obliquo in su il vibra, e di fiammante
 Arde tutto racceso aral si accerra,
 E come feroz nebbia il fumo sfonda
 All' Arcs, donde il puro Artime prende.

Sorve

L X X I V.

Sovra d'argentea base è un orchio nanto,
 Come nella crinida de' suoi raggi,
 E un anello quasi in centro è collocato
 De' Forti il cibo, il prodottor de' Saggi,
 Il Verbo che per noi s'è trasformato
 In suffragio de' sofferti oltraggi,
 Che tornar volle nel paterno amplesso,
 E nero insieme a noi donar se stesso.

L X X V.

Della luce sia (concorde canto al Cielo
 Eggi le ardenti labbra unificare),
 E dell'antico culto il santo zelo
 Ceda al rito novel di nostra età,
 Al corporeo fallace olusivo velo
 Lampa, e floggio dian sole, e piante,
 Fede, e però, che sul divano obbietto
 Delle spande comparsi ogni diletto.

Sia



L. X X V I.

Sia lode al Padre, ed al Figliuol, che in Lui
 S' interna, e come luce in Sol si sfonda,
 Lode allo Spirto equal, che d' Ambrosia
 Fonte d' Amor deriva, e Amor v' infonde.
 Quel tace ognun, inch, alterando in lui,
 Intona il Canto, e il Popolo risponde:
 Gran Re, Pace del Ciel ne porge in dono;
 Pace, in cui tutte le dolcenze sono.

L. X X V I I.

Nel centro quinci dell' Altar si pone
 Il Pontefice, e al Ciel le braccia tende,
 Al Popol ch'uso il cerchio aureo espone,
 Che infra le mani gli scintilla, e splende:
 Così regala allo stuolo anni, e ragione,
 Così nova pietà ne' cori accende,
 Sinchè più bella a folgorar ritorni
 Rofea salute sugli uguali giorni.

Certo

L X X V I I L

Certo n'è poi, che dall'Altare il finto
 Fanto El vede degli arabi profani
 E far sospeso, e render difficile,
 E rifatto compresso in più volumi.
 Quivi l'Angiol di Dio stassi raccolto,
 Volgendo ai sacri onor pietosi i lumi,
 E ben l'Angiol vegg'io, che in liete, e brava
 Immagine da profano i voti aduna.

L X X I X.

E un'altra il finto meraviglia porge,
 Cangiando in un momento aspetto, e forma,
 Che dal falso suo grembo un globo sorge
 D'oscura luce, che in sé tutto il manifesta,
 Quindi, e quindi la luce armar si finge,
 E alle pareti di sé imprimor l'orma,
 Luce del Dio confortator, che giunge,
 E i petti infuanta, e speme a speme aggiunge.

God

© + 1 ©

L X X X.

Così nel Tempio saglio, in cui ripose
 Sua spemea migliore Gerusalemme,
 Con delle spoglie al fuggio Re compose
 Tolse dal sen dell'Indiche marenne,
 Tra le mille femme Olie odorose,
 L'arbor di fien, e il salgorar di gommene
 In luvè abbui la gran mole empio
 Soda dal Ciel la macella di Dio.

L X X X I.

Ma che non veggio? Qual rotata fiola
 Macchina trasal dal facil perno
 Rapir lo sguardo d'una in altra mole,
 Così sugli occhi miei canga il Supremo
 Cosmico raggio, e a dir non ho parole
 Qual novello di me possida governo.
 Tema, gioia, stupore a me comparte
 Il Tempio, che faccete a quel che parte.

Candido

L X X X I I

Caldida surge in oriente il giorno,
 E di spontanei fior la valle pingue,
 Verso l'occaso a bianca nube intorno,
 Ove il Sole non asco i raggi spinge
 Spunta di pace il vago cerchio adorno,
 E di mille colori al manto tinge;
 Tal era forse quel che Dio deliziosello
 Quando le mense al suo faror pecciosello.

L X X X I I I

Io mi furo, e lo sguardo intorno giro
 Di meraviglia, e di piacer compreso,
 Quando a mezzo del Ciel repente miro
 Quasi di luce inarreso mar deluso,
 Altronde che dal Sole i raggi usava,
 Che di luce men bella è il Sole aceto:
 Guargi a me il latte, e il diletto, e creder,
 E tra vortici suoi mi avvolge, e mescoler.

Ma

L X X X I V.

Ma nel pelago affetto in vano io turo
 Oltraggio alle percosse ege pupille,
 Che i cui flutti del ciglio al lido clemente,
 Quel formidol vol de rugadole stille,
 E cura fial dietro al favor del sereno
 Fender rugole per l'onde ineguale,
 Pel lumenoso mar l'occhio perituro,
 E giunge confortato infuso all'etra.

L X X X V.

Giunge dell'etra al più dubitante orologio
 All'Aurora beate albergo, e centro.
 Tutti dell'ale vol fiali al fionocchio
 Diviso lume, i cui macina per negro.
 Me veggo per fice repto in carthao,
 E nell'orbita lor più an concitato,
 Nè quel che vegga in se, che l'uman flosso
 Confuso, oppresse, e fero truce l'Inimico.

L X X X V I.

Odo sonni antonici cenerati,

Odo la cetra, e l'arpa, odo la tromba,

Fino alla bassa region de' venti

Dal fabbrico de' Castelli il suon rimbomba

Al mille suon de' Cherubini ardenti

Dolce il canto si mesce, e dolce rimbomba.

Loce a Chi fiede a mormori del dorso,

Onde un Secolo stringe, e allarga il marmo.

L X X X V I I.

Dell'infinito gaudio esce il torrente,

Che ai quattro lati il gran soggiorno allaga:

L'anima vi si nulla evidentemente,

Che la dolce acqua ogni dolo ne appaga;

Ne per ciò fida, e stanca mai si forte,

Che più che fugge più di bene è voga,

E più che l'alta gioia il sen le inonda

Nuova sempre è la fete, e nuova è l'onda.

Saggio

L X X X V I I I.

Suggar dell'acqua io pur vorrei, ma solo
 M'è di accollar le labbra alla Riviera;
 Veggo d'Angeli intanto un popol folto
 All'Empireo peggior di terra in terra.
 Giunti all'estremo Soglio il trionfo ascolto
 Canto di lodi a chi fu gli anni impetuosi,
 E in quel dìe al fasto e adon penetrati
 Delle candide il capo alle velate.

L X X X I X.

Han altri in mano tutte d'or coperte
 D'odorifere corbette, e verdi fiori,
 Altri variopinte tuniche, che aperte
 Spargon dolci fragranze, e ambrosj odori:
 Cielano a Dio fan don purpure, e le offerte
 Accompagnan col canto a cori a cori.
 Nullo intender potea, se non che uliva
 Suonar TERESA la beata Rita.

X C.

S' alza, e fa gli altri il capo capo scabbioso
 L'Angiol, che s' miei pensieri fin or fa dact,
 E a me rivolto così senza risposta
 Fra un nuovo balzar di rossa luce.
 Già si dilegua il dual che Europa opprime,
 Già novello di così orfina si addace,
 E nuovo orfina di creata a te palea.
 Quel che vedi qua fa: Salvo è TERESA.

X C I.

Quelli che vedi a par del Solio eterno
 Scuoter scossi i fulgidi camici,
 Gli Angiol sono, a cui dato è il governo,
 E la custodia de' trecenti imperi.
 Austria a me dà l'alto Mosco superbo,
 Per ciò gli altri son ligj a' miei voleri,
 Nè quello è in lor controllo, onde si nomo
 L'Angiol d'Efeso avverso a quel di Roma.

X C I I.

Al cado scorto innanzi a Dio far proffi,
 E l'ovra pianta an mear con loro:
 Le diverſe che an mano a lor volenti
 Germate una dipinte, e coppe d'oro,
 De' Ton, che purgano i Popol meſſi,
 Chiedono il moliniforme ampio teſoro,
 E del Turbel, che in mia man riſplende,
 In dolce fano la preghiera ſcende.

X C I I I.

Della fronte vital le chiome adorna
 Alma Salute il vel rapida moſſe,
 Baciò TERESA, e come allor che aggraz
 Si dilagava dal cui l'ombra percoſſe,
 Libero il ſangue a ſerpeggiar ritorna,
 Son l'orme uolante inaridite, e ſoſſe.
 E il volto appar, quale il criſtallo emerge
 Sotto il bel vel, che dalla nebbia il tinge.

XCIV.

Venne, e volrai quel che furì fin pose
 Dell' estante Mincio in su le rive.
 Fra il ceptur del cirama, e del croce
 Furman le colante Ace rovere,
 Nè le pompe si viene a tempo, e loco,
 Che ingorria le notturne ore festive,
 Ma la gioia, e il piacer nè più, nè meno,
 Che il duol lo striscio, in voi allenti il freno.

XCV.

Nel rispetto Pano, con gli occhie
 Sacra al profano Apollo arbore antica,
 Intorno a cui di stile, e a gara hebbe
 Titido Stael l'Arte de' carmi antica,
 Egere il capo altra Mole or debbe,
 Mole d'innocente Ocio nemica:
 Opre di Lei, che ridante al regno
 De' suoi primi posare Manto s'è legato.

Volsi

© 3 ©

X C V I.

Vedrai nell' ampia mensural Palestra,
Ove s'arvan le Muse al suon d'istrada,
Spiegar le Scienze a mano, e a delfin,
E come Poesia in un con esse
De' bei costumi, e del pensar manibra,
Senna cui sono le Scienze stesse
Quasi scheletri ignudi, e lasci forme,
Come senza la luce è l'Orbe informe.

X C V I I.

Quella vedrai che agli affetti amanti, e ai diti
Col vetro esplorator gli guardi vibra,
E Colei che del drutto apre gli abissi,
E gli officj dell' uom. siccome, e libera,
L'altra che i giorni guarda a non perfissi
Confesa de' mali, e dell' umana sfera,
E sollecita scorre ove ha d' uopo
Fin dal core del tempo all' iogo.

X C V I I L

Donili i fanni, e ripartiti i finiti
 Doppiar le maffi fu le uolle apriche;
 I priichi feli dalle uncole froccu
 Scuoter le fipolurali andee nemiche;
 Vadrai gli cruchi fibbri a offrimar pronti
 Le perfette dell'arti opat, e fuciche,
 E far Guq del loco in erri badi
 L'Angala Gentrice, e i Figli Angali.

X C I X.

Quà fterre alquanto in fe l'Angiol perfelo,
 Indi ripiglia: L'arrende miferia
 Inafpettate crente ancor miferiofe,
 Cede l'Italia fu lieta, e fuperba:
 Evvato che ne fenni il bel ripofe,
 E d'obblio fparge ogni afpre doglia nociva,
 Ma in van di più fuper bearnato fu:
 Ne' gran difegni penatur non del.

Stura

C.

Sorra per sfidarlo intanto, e intanto,
 Quando l'Angiol dagli occhi, e l'Cal mi sparve,
 Sol restò nelle fibre un lieve moto,
 Che torna mi pingua lontane lerre,
 E quella par, qual chi si defia, io scuoto:
 Di nuovo il lago, e il tetto uel mi appaere.
 Se i campi il guardo intrepido ti anella,
 E la riva del primo affluo creta non vella.



199

*Quanto, e l'ag. Roman lungo de Mater Profundus al Marione della
Bocca Canone, capendo de grande abitudine al Popolo, l'agente loro
giude, e quello di loro la Nobile, che a loro va sempre lungo una coll
lancie del lavoro e nelle loro.*

L X V I.

*E non nelle loro l'agente de Nobile che nelle loro sono nelle
giude ancora sempre loro e loro.*

X C I V.

*Alle persone loro, che con loro Nobile loro di loro, e nelle loro
in loro di ROMONE del loro, Nobile nelle loro di J. Can, e il
l'ag. Roman Comandante loro la loro Nobile Comandante al Nobile,
al loro Nobile con loro Nobile. E come la loro del Nobile,
nelle loro de Nobile. E come loro nelle loro di ALLIANCE,
come loro della loro Nobile ancora la loro, nell'agente
de Nobile in loro Nobile, e la loro de Nobile in loro Nobile, e
nella loro Nobile, e come loro nelle loro Nobile e nelle loro
della loro, e la loro Nobile di loro. E come loro Nobile loro in
loro nelle loro Nobile e Nobile, che loro con loro di loro
e la Nobile. E come loro di loro Nobile in loro Nobile, e
nell'agente loro la loro Nobile e Nobile della loro e della loro
con loro Nobile e Nobile, e come loro Nobile loro de Nobile
Nobile e Nobile di Nobile, e la loro Nobile nella loro
de loro Nobile loro Nobile, e come loro Nobile nella loro
della loro, che loro nelle loro Nobile del loro Nobile, e loro
Nobile e la loro Nobile e Nobile, e come loro Nobile
e la loro Nobile e Nobile e Nobile della loro Nobile.*

Perché, ROMONE, di loro Nobile loro,
Che la F. ALLA loro con loro in loro
Comandante di loro Nobile e al loro, e al loro,
E Nobile, e loro e loro Nobile

Spesso la loro di loro Nobile
E come loro con loro Nobile,
Comandante loro Nobile Nobile e Nobile,
Che la loro Nobile loro Nobile

L'agente loro e loro della loro,
E come di loro Nobile, e loro e loro,
Che la loro Nobile loro con loro Nobile.

Ma che loro, che loro Nobile e loro
Per la F. ALLA loro con loro Nobile.
E come loro Nobile e loro Nobile.

Perché

